

202° CAPITOLO GENERALE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Concelebrazione presso la Basilica papale di san Pietro

Roma, 17 giugno 2019

Omelia del card. Angelo COMASTRI, Vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano e arciprete della Papale Basilica di san Pietro

1) Parto da un'esclamazione del grande giornalista Indro Montanelli: un'esclamazione che fa tanto pensare. Egli disse: *“Se in ogni continente ci fosse oggi un san Francesco o una madre Teresa, nel mondo scomparirebbero gli atei!”*. Penso che abbia ragione. Perché? Perché soltanto i santi sono un vero argomento a favore di Dio e, quindi, a favore di Gesù.

Gesù, infatti, è il Figlio di Dio venuto a dare una svolta alla storia contorta degli uomini comunicandoci la vita stessa di Dio: la vita dell'Amore! E i santi fanno vedere questa vita nuova vivendo il comandamento dell'amore senza attenuazioni.

Gesù infatti ci ha dato un comandamento preciso (un comandamento che stava tanto a cuore a san Francesco e lo ricorda esplicitamente nel piccolo e denso ed essenziale testamento di Siena). Ecco il comandamento: *“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”*. Se ci amiamo come ci ha amato Gesù, noi diventiamo una finestra aperta dalla quale Dio può affacciarsi e farsi vedere e farsi avvicinare e riconoscere da coloro che ci vivono accanto.

2) Chiediamoci: come ci ha amato Gesù? Il come è decisivo. San Francesco l'aveva capito. Tommaso da Celano scrive: *“Francesco meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva ai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro”*. san Francesco aveva colto l'essenziale del Cristianesimo.

Infatti, in Gesù noi abbiamo conosciuto una caratteristica di Dio che mai e poi mai avremmo potuto immaginare. Dio è umile!

Cioè, in Dio non c'è una briciola di orgoglio, ma un infinito desiderio di donarsi. Ma, per donarsi, Dio deve scendere: e Betlemme, cioè l'Incarnazione, è la manifestazione clamorosa dell'umiltà di Dio, che continua a manifestarsi in tutta la vita di Gesù fino al gesto della lavanda dei piedi che era riservato agli schiavi.

Francesco era incantato, affascinato, profondamente commosso nel pensare all'umiltà di Dio, fino ad esclamare: *“Tu sei umiltà!”*. E noi siamo discepoli veri di Gesù se viviamo l'umiltà di Dio.

Come? La Madonna è il modello irraggiungibile dell'umiltà. Nel Magnificat Ella arriva a dire che Dio ha posato lo sguardo sulla piccolezza (=bassezza!) della sua serva e, pertanto, la Madonna è consapevole che la sua grande missione è frutto esclusivo e gratuito della bontà di Dio. E san Francesco, proprio per questo, amava teneramente la Madonna.

Infatti l'umiltà di Maria la ritroviamo in Francesco. Quando frate Masseo gli chiese: *“Perché tutti vengono dietro a te?”*, Francesco candidamente rispose: *“Vuoi sapere il perché? Eccolo: gli occhi dell'Altissimo non hanno trovato fra i peccatori nessuno più vile né più insufficiente né più grande peccatore di me”*. E il fatto straordinario è questo: Francesco era profondamente convinto di ciò che diceva e per questo la sua vita umile lasciava passare la luce di Gesù. Noi siamo finestre di Dio, ma soltanto l'umiltà apre la finestra e lascia intravedere Dio in noi. Non dimentichiamolo.

3) Insieme all'umiltà dell'Incarnazione, il pensiero di Francesco era costantemente rivolto alla carità della Passione.

Dicono i biografi che Francesco, quando guardava il Crocifisso, non riusciva a trattenere le lacrime. Perché? Il Crocifisso svela la qualità dell'onnipotenza di Dio: Dio è onnipotente nell'amore, Dio è onnipotente nella bontà, Dio è onnipotente nella misericordia...

Questa notizia è il cuore del Cristianesimo, è il cuore del Vangelo.

E il comandamento dell'amore ci impegna ad essere testimoni dell'onnipotenza della bontà, che Gesù ci ha rivelato soprattutto con la croce.

Pensiamo soltanto ad un particolare della Crocifissione. Accanto a Gesù c'erano due malfattori che, inizialmente, lo sfidavano e lo provocavano. Ma ad un certo punto, un ladrone cambiò atteggiamento. Perché? Perché rimase colpito dalla bontà di Gesù, rimase colpito dal perdono offerto ai suoi crocifissori...e allora gli uscì dal cuore una delle più belle preghiere custodite nel Vangelo: *"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno!"*. Il ladrone – pensateci! – parla di "Regno" rivolgendosi a Gesù crocifisso! Egli aveva capito che Gesù non era uno sconfitto, ma era un vincitore attraverso la bontà portata fino al limite estremo: e in quella bontà estrema il ladrone aveva intravisto la presenza di Dio! È una lezione per tutti noi!

Paolo VI, nel vortice burrascoso del post-concilio, si rivolse all'amico Giuseppe Prezzolini e gli chiese: *"Lei si dichiara lontano dalla Chiesa e frequenta coloro che sono lontani dalla Chiesa. Che cosa ci consiglia di fare per avvicinare alla Chiesa...i lontani?"*. Prezzolini rispose: *"Padre santo, c'è solo un mezzo: preparate persone buone, persone dal cuore buono e misericordioso, persone miti e umili e serene e capaci di amare tutti e di dialogare con tutti. Al mondo – aggiunse – sono fin troppe le persone intelligenti; sono fin troppe le persone colte: mancano le persone buone. Spetta alla Chiesa prepararle! L'intelligenza suscita ammirazione come anche la cultura, ma soltanto la bontà attira, soltanto la bontà attira anime a Dio!"*.

San Francesco, meditando la grande lezione di Betlemme e meditando l'amore sconfinato che brilla nel Calvario, è diventato veramente una finestra aperta dalla quale Dio poteva affacciarsi e manifestarsi a tutti coloro che Francesco avvicinava.

Oggi la società sembra indifferente e, talvolta, addirittura ostile al messaggio cristiano. Però è ancora vera l'affermazione del card. Schuster. Sentendo vicina l'ora della sua morte, avvenuta il 30 agosto del 1954, il cardinale lasciò ai giovani del Seminario Maggiore di Venegono, una consegna profonda e soprattutto attuale. Disse *"Altro ricordo non ho da lasciarvi all'infuori di un invito alla santità. La gente pare che oggi non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare indifferente al problema della salvezza, ma se un santo, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio. Cari giovani, non dimenticate che il demonio non ha paura dei nostri campi sportivi o dei nostri cinema parrocchiali, o della nostra stampa cattolica: il demonio ha paura soltanto della nostra santità"*.

Dobbiamo fargli paura cercando la santità con tutte le nostre forze come ha fatto san Francesco: è l'augurio e l'invito fraterno che vi lascio.

Che sia veramente così! Sia lodato Gesù Cristo!